

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 11 / Issue no. 11

Giugno 2015 / June 2015

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 11) / External referees (issue no. 11)

Franco Arato – Università di Torino

Giuseppe Chiecchi – Università di Verona

Fabio Forner – Università di Verona

Mara Santi – Universiteit Gent

William Spaggiari – Università Statale di Milano

Anna Tylusińska-Kowalska – Uniwersytet Warszawski

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2015 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Ottocento

TESSERE DI TRAME. LA CITAZIONE NEL ROMANZO ITALIANO DELL'OTTOCENTO

a cura di Fabio Danelon

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Foscolo tra antichi e moderni. La citazione nelle "Ultime lettere di Jacopo Ortis"</i> CECILIA GIBELLINI (Università di Verona)	17-46
<i>Citare (e non) nei "Promessi Sposi". Storia e invenzione</i> CORRADO VIOLA (Università di Verona)	47-76
<i>Il linguaggio degli affetti. "Fede e bellezza" e il romanzo di Gertrude</i> DONATELLA MARTINELLI (Università di Parma)	77-96
<i>Scrivere e riscrivere. Modi della citazione nelle "Confessioni d'un Italiano"</i> SARA GARAU (Università della Svizzera Italiana)	97-121
<i>"Mai, inteso nominare". La citazione in "Dio ne scampi dagli Orsenigo"</i> SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano)	123-144
<i>Citazioni e autocitazioni nel "Mastro-don Gesualdo"</i> GIAN PAOLO MARCHI (Università di Verona)	145-166
<i>Processi intertestuali nel "Piacere"</i> RAFFAELLA BERTAZZOLI (Università di Verona)	167-192
<i>Reminiscenze e citazioni letterarie in "Piccolo mondo antico"</i> TIZIANA PIRAS (Università di Trieste)	193-210

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

[recensione/review] <i>Citation, Intertextuality and Memory in the Middle Ages and Renaissance</i> , edited by G. di Bacco and Y. Plumley, Volume Two: <i>Cross-Disciplinary Perspectives on Medieval Culture</i> , Liverpool, Liverpool University Press, 2013 LUCA MANINI	213-217
--	---------

[recensione/review] Antonio Liruti da Udine, *Sonetti sopra le tragedie di Vittorio Alfieri*, Edizione critica a cura di M. Lettieri e R. M. Morano, Prefazione di G. Bárberi Squarotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014
CATERINA BONETTI

219-222



SARA GARAU

**SCRIVERE E RISCRIVERE.
MODI DELLA CITAZIONE NELLE
“CONFESSIONI D’UN ITALIANO”**

“Mi accusan poi di plagio – È ver! lo voglio
dire ad ognun giacché men’ cade il destro...
Sì, copio con amore e con orgoglio
da un gran maestro.”
Ippolito Nievo, *Originali e plagiari*

1. *Considerazioni preliminari*

Nel tentativo di tracciare il profilo del narratore di “mediocre coltura e quasi ignoranza letteraria”¹ che è Carlo Altoviti, ritratto anche culturale dell’Italiano ‘medio’ *ante litteram* (“quasi un esemplare di quelle innumerevoli sorti individuali che [...] *compongono* la gran sorte nazionale italiana”),² abbiamo studiato altrove, attraverso libri e letture presenti nelle *Confessioni*, il suo orizzonte letterario: un orizzonte meno ristretto di come si potrebbe credere stando alle sue dichiarazioni. Pensiamo alla disastrosa

¹ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, edizione critica a cura di S. Casini, Parma, Fondazione Pietro Bembo – Guanda, 1999, vol. I, p. 7.

² Cfr. *ivi*, vol. I, p. 8.

biblioteca del castello di Fratta (sorta di risposta negativa alle più composite biblioteche nei *Promessi sposi*), frequentata anche da altri personaggi del romanzo e luogo decisivo per la “religione Dantesca”³ del protagonista. Si pensi poi alle letture scolastiche e giovanili dettate dai primi entusiasmi politici (formazione imposta ed elettiva, per così dire), e alle presenze personalizzate di personaggi-scrittori che ripetutamente incrociano l’itinerario di Carlino, primo fra tutti Ugo Foscolo.⁴

Il panorama eterogeneo che si apre, seguendo il racconto di vita dell’ottuagenario, vede così confluire la cultura classica (declinata in varie maniere), il canone dei classici italiani (dove significative sono anche le assenze, come quella di Petrarca) ed esperienze letterarie più recenti dal Settecento fino ad autori contemporanei, ancora viventi quando nel 1858 Altoviti (e con lui Nievo) termina la stesura delle *Confessioni*. Si pensi ai nomi di Massimo D’Azeglio e dello stesso Alessandro Manzoni, paradossalmente ricordato per un ipotetico “inno [...] in onore della Strada-Ferrata”⁵ piuttosto che per il suo romanzo: quei *Promessi sposi* che avevano un ruolo importante nel *Conte pecorajo* del 1856, dove l’umile protagonista ne era assidua lettrice e ri-narratrice popolare.⁶ Accanto al quadro di riferimento italiano emerge inoltre quello europeo, per lo più

³ Cfr. *ivi*, vol. I, p. 633.

⁴ Si veda S. Garau, “A cavalcione di questi due secoli”. *Cultura riflessa nelle “Confessioni d’un Italiano” e in altri scritti di Ippolito Nievo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 69-154.

⁵ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1406.

⁶ Sull’episodio si veda S. Garau, “A cavalcione di questi due secoli”. *Cultura riflessa nelle “Confessioni d’un Italiano” e in altri scritti di Ippolito Nievo*, cit., pp. 127-129. Sul rapporto con Manzoni si vedano almeno I. De Luca, *L’“Addio” di Lucia nei “Promessi Sposi” e l’“Addio” di Carlo Altoviti nelle “Confessioni d’un Italiano”*, in *Manzoni, Venezia e il Veneto*, a cura di V. Branca e. a., Firenze, Olschki, 1976, pp. 161-199; M. Gorra, *Manzoni e Nievo*, *ivi*, pp. 149-160; F. Fido, *Il fantasma dei “Promessi Sposi” nel romanzo italiano dell’Ottocento*, in Id., *Le muse perdute e ritrovate. Il divenire dei generi letterari fra Sette e Ottocento*, Firenze, Vallecchi, 1989, pp. 179-205; A. Di Benedetto, *Da Manzoni a Nievo*, in Id., *Ippolito Nievo e altro Ottocento*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 181-192.

sette-ottocentesco, francese e inglese: dai “filosofi dell’Enciclopedia”,⁷ Jean-Jacques Rousseau, François René de Chateaubriand, Alphonse de Lamartine, ma anche Shakespeare, Laurence Sterne, Lord Byron (come personaggio) e Edgar Allan Poe, che Nievo doveva conoscere attraverso la recente traduzione di Charles Baudelaire.⁸

Ad eccezione di pochissimi casi, in primo luogo la già evocata scoperta di Dante che è un’autentica rivelazione iniziatica per il protagonista, e a parte le considerazioni di Altoviti sulla “diversa famiglia di letterati [...] sventurata ma viva, e vogliosa di vivere”⁹, chiamata a testimoniare di quel rinnovamento letterario finalizzato al più ampio rinnovamento nazionale e auspicato anche negli *Studi sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia* (1854), si tratta quasi sempre di cenni brevi e di carattere piuttosto incidentale: nomi di autori, titoli, personaggi e qualche sporadica citazione, mentre rare sono le riflessioni sulla letteratura. Carlino, dedito alla “scienza pratica della vita”,¹⁰ non è uomo incline alle teorizzazioni, come Nievo stesso del resto.

È fatto noto che la ricostruzione della cultura dello scrittore è ostacolata insieme dall’esiguità delle tracce materiali della sua biblioteca¹¹

⁷ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 576.

⁸ Si veda ivi, vol. II, pp. 843-844 (commento del curatore). Per un quadro bibliografico sulla cultura europea di Nievo, su cui rimane del lavoro da fare, si veda S. Garau, “La morbida rivista de’ Due Mondi”. Nievo lettore della “Revue des Deux Mondes”, in *Ippolito Nievo centocinquanta’anni dopo. Atti del convegno, Padova, 19-21 ottobre 2011*, a cura di E. del Tedesco, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013, pp. 315-316 e S. Contarini, *Fisiologia delle passioni: Rousseau e Balzac nel romanzo di Nievo*, ivi, pp. 61-77.

⁹ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1398. Il narratore cita Foscolo e Manzoni, ma anche Vittorio Alfieri, Silvio Pellico, Giacomo Leopardi e Giuseppe Giusti.

¹⁰ Cfr. ivi, vol. I, p. 629.

¹¹ Oltre al fondamentale C. Bozzetti, *La formazione del Nievo*, Padova, Liviana, 1959, si vedono F. Samaritani e P. Zambon, *Nota nieviana: la biblioteca di casa Nievo*, in “Archivi del Nuovo”, 10-11, 2002, pp. 55-68 e S. Segatori, *Forme, temi e motivi della narrativa di Ippolito Nievo*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 69-74.

e dalla mancanza di estese riflessioni teoriche o programmatiche (anche nelle lettere), se lasciamo da parte i ricordati *Studii* giovanili e le recensioni, non molto numerose: qualcosa si ricava dai versi, soprattutto dalle raccolte giovanili del 1854 e del 1855, ma sempre nella sintesi di una trasposizione poetica.¹² Si dovrà allora notare come le riflessioni nieviane delle *Confessioni* tendano a essere riversate direttamente nel racconto dove sembrano acquistare diversa efficacia, a volte traducendo in chiave narrativa, quasi alla lettera, dei discorsi critici contemporanei (quelli, in particolar modo, di Carlo Tenca).¹³ È una “poetica pratica”, che porta Nievo a lasciare molti dei suoi presupposti culturali

“ [...] in una condizione di mezza luce, dichiarando apertamente alcuni principi della sua condotta artistica, affidandone altri solo alle scelte testuali. L’idea d’arte implicita nella sua prassi letteraria risulta così più ricca delle sue parziali dichiarazioni di poetica”, di modo che “per numerose caratteristiche della sua opera l’indicazione delle fonti non può che essere congetturale”.¹⁴

Molti sono ormai i contributi sulle fonti delle *Confessioni* e non mancano i tentativi di descrivere i variabili atteggiamenti di Nievo di fronte ai suoi modelli, per esempio quello manzoniano:

“ [...] si potrebbe fare una tipologia, secondo il grado e i modi della rielaborazione cui Nievo sottopone la materia manzoniana. A un estremo dell’arco tipologico avremmo le imitazioni passive, subalterne, i calchi per così dire ‘pigri’; via

¹² Si veda I. Nievo, *Originali e plagari, Drammaturgia popolare, Centomila poeti, Il genio latino*, in Id., *Versi (1854)*, in Id., *Poesie*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1970, pp. 32-35, pp. 41-43, pp. 44-53, pp. 109-111 e Id., *Poeta e prossimo, Gli Amori, Poesia d’un’Anima. Brani del giornale d’un poeta*, in Id., *Versi (1855)*, ivi, pp. 115-118, pp. 129-140, pp. 169-257.

¹³ Si veda S. Garau, “A cavalcione di questi due secoli”. *Cultura riflessa nelle “Confessioni d’un Italiano” e in altri scritti di Ippolito Nievo*, cit., pp. 123-154. Sugli echi tenchiani si veda G. Maffei, *Ippolito Nievo e il romanzo di transizione*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 11-52 e pp. 144-149.

¹⁴ B. Falcetto, *L’esemplarità imperfetta. Le “Confessioni” di Ippolito Nievo*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 33-34.

via attraverso gradi intermedi di stilizzazione giungeremmo alle rielaborazioni più attive e stranianti, alle riscritture parodiche.”¹⁵

È possibile insomma una generale analisi delle strategie intertestuali adottate nelle *Confessioni*, dal rispecchiamento (anche deformante) di certi personaggi-tipo, alla ripresa di situazioni e schemi narrativi, fino al riecheggiamento dello stile delle fonti che l'autore di volta in volta ha presenti, sorta di naturale (e incontrollata) sintonizzazione sui toni altrui.¹⁶ Quanto ai personaggi, vale la pena di ricordare che in alcuni casi il parallelismo fra caratteri e sorti delle figure è apertamente esposto, proprio attraverso i gusti di lettura del personaggio nieviano, aggiungendo così un ulteriore grado di letterarietà al procedimento di identificazione con il personaggio dell'ipotesto, come in questo esempio (su cui ritorneremo):

“Quando poi ella prendeva in mano o la Gerusalemme Liberata o l'Orlando Furioso [...] l'olio mancava al lucignolo prima che agli occhi della giovine la volontà di leggere. Si perdeva con Erminia sotto le piante ombrose e la seguiva nei placidi alberghi dei pastori; s'addentrava con Angelica e con Medoro a scriver versi d'amore sulle muscose pareti delle grotte, e delirava anche talora col pazzo Orlando e piangeva di compassione per lui. Ma soprattutto [*sic*] le vinceva l'animo di pietà la fine di Brandimarte, quando l'ora fatale gli interrompe sul labbro il nome dell'amante e sembra quasi che l'anima sua passi a terminarlo e a ripeterlo continuamente nella felice eternità dell'amore. Addormentandosi dopo questa lettura, le pareva talvolta in sogno di essere ella stessa la vedova Fiordiligi [...] – Erano fantasie o presentimenti? – Ella non lo sapeva; ma sapeva veramente che gli affetti di quella sognata Fiordiligi rispondevano appunto ai sentimenti di Clara.”¹⁷

¹⁵ G. Maffei, *Ippolito Nievo e il romanzo di transizione*, cit., p. 159. Sull'intertestualità più in generale, in chiave umoristica, si veda Id., *Nievo*, Roma, Salerno, 2012, pp. 205-208.

¹⁶ Si veda ivi, p. 128 e p. 152.

¹⁷ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, pp. 132-134. Sull'identificazione di Clara con Fiordiligi, nell'ottica generale delle presenze ariostesche, si veda E. Chaarani-Lesourd, *Variations nieviennes sur des figures de l'Arioste. Le “Confessioni d'un Italiano”, hypertexte du “Roland furieux”*, in *La Renaissance italienne. Images et relectures. Mélanges à la mémoire de F. Glénisson-Delannée*, Études réunies par D. Fachard et B. Toppan, Nancy, Université Nancy 2 – PRISMI, 2000, pp. 351-368.

Quanto poi ai nomi parlanti, che Nievo adopera volentieri per alludere a tessere narrative altrui (“Monsignor Orlando non era stato generato dal suo signor Padre coll’intenzione di dedicarlo alla Madre Chiesa; testimonio il suo nome di battesimo”),¹⁸ è ben noto che le *Confessioni* si richiamano in maniera esplicita alle teorie onomastiche di *The Life & Opinions of Tristram Shandy*,¹⁹ evocando così la figura del narratore sterniano, il cui primo “alimento è proprio la sua biblioteca [...] insieme enciclopedica e bizzarra, curiosa e irregolare”, un affabulatore “onnivoro” che “ha come compito essenziale la compilazione, la fabbricazione del libro coi libri, fino alla febbre e alla follia, fino alla bibliomania”.²⁰ Il narratore di Nievo si ricollega dunque apertamente a una tradizione umoristica europea fortemente permeabile ai modelli più disparati,²¹ in Sterne non ancora repressa “fin sotto le soglie della visibilità e perfino della coscienza”²² dal dettato dell’originalità romantica.

Proprio alle strategie intertestuali delle *Confessioni d’un Italiano* sono dedicate le pagine seguenti, con attenzione particolare alle diverse

¹⁸ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 21.

¹⁹ Sullo sternismo di Nievo si veda G. Maffei, *Nievo umorista*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di G. Mazzacurati e. a., Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 170-230; U. M. Olivieri, *Sterne e l’umorismo nei periodici letterari di metà Ottocento*, in Id., *L’idillio interrotto. Forma-romanzo e ‘generi intercalari’ in Ippolito Nievo*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 33-38 e pp. 143-167; G. Mazzacurati, *Nievo dall’epistolario all’“Antiafrodisiaco”: la catastrofe dell’amore romantico*, in Id., *Il fantasma di Yorick. Laurence Sterne e il romanzo sentimentale*, a cura di M. Palumbo, Introduzione di M. Lavagetto, Napoli, Liguori, 2006, pp. 91-106; Id., *Segnali e tracce di Sterne nell’opera di Nievo. Nievo e il ‘sentimental humour’*, ivi, pp. 107-116. Per una rassegna di studi si veda da ultimo M. Carini, *L’umorismo nieviano: lo stato degli studi e alcune proposte*, in *La letteratura degli Italiani*, vol. III: *Gli Italiani della letteratura. Atti del XV Congresso Nazionale dell’ADI (Torino, 14-17 settembre 2011)*, a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2012, pp. 791-799.

²⁰ Cfr. G. Mazzacurati, *Il fantasma di Yorick*, cit., pp. 62-63.

²¹ Sugli usi citazionali nel *Tristram Shandy* si veda H. Meyer, *Das Zitat in der Erzählkunst. Zur Geschichte und Poetik des europäischen Romans*, Stuttgart, Metzler, 1967, pp. 69-88.

²² Cfr. G. Mazzacurati, *Il fantasma di Yorick*, cit., p. 64.

modalità (esplicite e implicite) di appropriazione e reimpiego dei testi altrui. Si cercherà così di indagare la linea di discriminazione che intercorre tra le diverse forme di intertestualità, dalla citazione all'allusione fino al plagio, per comprendere meglio il significato che assumono nel romanzo nieviano anche a partire dalla varia natura dei materiali a disposizione dello scrittore.²³

2. *Fra finzione memoriale e citazione storica*

Il narratore delle *Confessioni* si presenta come autore di un testo da lui controllato in tutti i suoi aspetti stilistici e redazionali, dichiarando tuttavia di non voler scrivere un “romanzo” ma una “vita” (“io non vi ricamo di mio capo un romanzo: vo semplicemente riandando la mia vita”).²⁴ È significativo allora che Altoviti non impieghi soltanto del materiale letterario e storico preesistente ma anche citazioni che appartengono al piano dell'*inventio*,²⁵ facendo emergere innanzitutto le carte conservate nel “reliquiario”²⁶ della sua memoria, che per lui è fatta di “segni materiali”:

²³ Si veda G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Éditions du Seuil, p. 8; ma anche G. Pasquali, *Arte allusiva*, in Id., *Pagine stravaganti*, t. II: *Terze pagine stravaganti, Stravaganze quarte e supreme*, a cura di C. F. Russo, Firenze, Le Lettere, 1994, p. 276.

²⁴ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 425.

²⁵ Per un'analisi della citazione come strumento di mimesi, funzionale alla caratterizzazione di chi sta citando, si veda N. Gardini, *Le citazioni e la vita. Una lettura di "To the Lighthouse"*, in *La Citazione: Atti del XXXI Convegno Interuniversitario (Bressanone-Brixen, 11-13 luglio 2003)*, a cura di G. Peron, Padova, Esedra, 2009, pp. 395-409. Al problema dell'attribuzione della citazione, fra autore e personaggio, accenna A. Jacomuzzi, *Problemi dell'intertestualità*, in *Lezioni sul Novecento. Storia, teoria e analisi letteraria*, a cura di A. Marino, con una premessa di C. Scarpati, Milano, Vita e Pensiero, 1990, p. 58.

²⁶ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 1114.

“ [...] i segni materiali delle mie gioje de' miei dolori e delle mie varie vicende mi furono sempre carissimi [...] Per me la memoria fu sempre un libro, e gli oggetti che la richiamano a certi tratti de' suoi annali mi somigliano quei nastri che si mettono nel libro alle pagine più interessanti.”²⁷

Attingendo ai procedimenti narrativi del romanzo storico e del genere autobiografico, il narratore sistematicamente include nel racconto testi di valore documentario e memoriale, testimonianze storiche e testimonianze private. Pensiamo per il primo gruppo agli Statuti friulani riportati nel primo capitolo, eco delle grida manzoniane e documenti di un Settecento non propriamente illuminato, prova materiale di un sistema giuridico e politico ormai superato:

“Però dopo aver assestato convenevolmente una tale materia con una mezza dozzina di simili proclami, gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sindaci volsero la mente ad un oggetto di più caro e diretto vantaggio degli amatissimi sudditi; e pubblicarono un altro decreto che incomincia: *Noi – (a capo). In proposito dei vini d'Istria ed Isola – (a capo ancora). Le difficoltà che si frappongono all'esito dei vini di questa fedelissima Patria eccitano l'attenzione dei Magistrati etc. etc., e c'inducono col presente a far pubblicamente sapere – (a capo). Che ferme le leggi etc. resti assolutamente proibito il poter introdurre in qualsiasi loco di questa Patria e Provincia del Friuli qualunque sorta di vini provenienti da sottovento ed Isola, se prima non averanno pagato il Dacio in mano del Custode nel luogo di Muscoli e levata la bolletta. Seguivano le pene per un buon pajo di facciate.*”²⁸

Se qui i modi stessi della trascrizione veicolano il distacco ironico del narratore, altrove egli puntualmente (e in modo altrettanto ironico) commenta i frammenti citati:

“Pochi dei Signori Giurisdicenti sapevano di legge; e i deputati del Contado non dovevano saperne di più. Che tutti intendessero il toscano io non lo credo; e che nessuno lo parlasse è abbastanza provato dai loro decreti o dalle Parti prese, nelle quali

²⁷ Ivi, p. 212. Sulla memoria si veda B. Falcetto, *L'esemplarità imperfetta. Le "Confessioni" di Ippolito Nievo*, cit., pp. 140-144.

²⁸ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 48.

dopo un piccolo cappello di latino si precipita in un miscuglio d'italiano di friulano e di Veneziano che non è senza bellezze per chi volesse ridere.”²⁹

Non è allora un caso che il narratore delle *Confessioni*, presentando gli Statuti friulani e sottolineando il valore storico di quei documenti:

“Leggere al giorno d’oggi di cotali ordinamenti politici e militari che somigliano buffonerie, parrà forse una gran meraviglia. Ma le cose camminavano appunto com’io le racconto”,³⁰

ripeta proprio una famosa formula dell’*Introduzione* ai *Promessi sposi*, anch’essa volta a sottolineare il valore di paradossale “testimonianza” delle fonti più affidabili:

“Taluni però di que’ fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c’eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbiám voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. [...] E, all’occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.”³¹

Ciononostante, più numerose sono nelle *Confessioni* le testimonianze private in parte riassunte e in parte trascritte, come le lettere, le memorie della madre, il “libricciuolo di devozione”³² con le massime morali del vecchio servo Martino, il diario del figlio Giulio dal Sudamerica.³³ Si tratta di un caso particolare di citazione, essendo questi materiali interamente appartenenti alla finzione, all’interno della quale assumono però

²⁹ Ivi, vol. I, p. 35.

³⁰ Ivi, vol. I, p. 33.

³¹ A. Manzoni, *I romanzi*, Saggio introduttivo, revisione del testo critico e commento a cura di S. S. Nigro, Collaborazione di E. Paccagnini per la *Storia della Colonna infame*, Milano, Mondadori, 2002, vol. II, t. II: *I promessi sposi* (1840), p. 7 (*Introduzione*).

³² Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 526.

³³ Su quest’ultimo si veda A. Patat, *La Patria e l’orizzonte americano*, in Id., *Patria e psiche. Saggio su Ippolito Nievo*, Roma, Quodlibet, 2009, pp. 9-25.

l'autorevolezza di documenti veri.³⁴ Già nella prima prova narrativa nieviana del resto, quell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico* basato sullo scambio epistolare degli anni giovanili con Matilde Ferrari, il sovrapporsi del piano reale e del piano finzionale costituiva il principio stesso della narrazione.³⁵ Nelle *Confessioni* il procedimento ha una doppia funzione: dal punto di vista del narratore prova la veridicità del racconto, e da quello dell'autore allarga la prospettiva omodiegetica inserendo testi di altri personaggi. Riescono così a essere narrati degli episodi secondari e integrati dei punti di vista diversi da quello del protagonista, dando voce e maggiore caratterizzazione a personaggi lontani o comunque fuori dal raggio d'azione di Altoviti, sempre in nome di un'autenticità che rimane, naturalmente, fittizia. Come in questo esempio:

“E lessimo la lettera tanto sospirata del povero invalido. Io potrei anche, come ho fatto finora, darvene il compendio; ma la modestia di scrittore non lo permette; qui bisogna cedere il campo ad uno migliore di me [...] leggete intanto cosa mi scriveva a Ferrara Bruto Provedoni [...].”³⁶

Nievo, come e più di Altoviti che si affida in primo luogo alla sua memoria personale, scrive con i documenti alla mano ma a differenza del suo narratore (e diversamente da quanto avviene nei *Promessi sposi*) ne fa un uso in larga misura non dichiarato. Rappresenta un'eccezione questo esempio in cui la parte prelevata dalla fonte storiografica è evidenziata in

³⁴ Si veda C. Planté, *Deviazioni della lettera*, in *Il romanzo*, diretto da F. Moretti, vol. IV: *Temi, luoghi, eroi*, Torino, Einaudi, 2003, p. 222.

³⁵ Si veda G. Mazzacurati, *Dall'epistolario al romanzo: un percorso di Ippolito Nievo*, in *La correspondance*, vol. I: *Édition, fonctions, signification. Actes du colloque franco-italien (Aix-en-Provence, 5-6 octobre 1983)*, Aix-en-Provence, Éditions Université de Provence, 1984, pp. 101-116; e F. Olivari, *Le lettere a Matilde e l'“Antiafrodisiaco dell'amor platonico”*, in Id., *Ippolito Nievo, lettere e confessioni. Studio sulla complessità letteraria*, Torino, Genesi Editrice, 1993, pp. 15-61.

³⁶ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, pp. 1114-1115. Si veda inoltre ivi, vol. II, p. 1294 e p. 1465.

corsivo, ma dove il segnale citazionale è probabilmente usato solo per ‘mimare’ la voce del documento storico autentico, laddove l’autore si sta servendo invece di una rielaborazione storiografica posteriore:

“I Savii d’allora [...] deliberarono di attraversare l’esecuzione di quel decreto, e a tal fine *si decise di usar col Senato il metodo del celebre Boerhaave, il quale inzuccherava le pillole de’ suoi ammalati perché le inghiottissero senza gustarne l’amaro.*”³⁷

Una sola volta il narratore delle *Confessioni* menziona il nome di Carlo Botta, la cui *Storia d’Italia, dal 1789 al 1814* (uscita nel 1824 e presente nella biblioteca della famiglia dello scrittore)³⁸ è tra le fonti principali per diversi momenti della ricostruzione storica del romanzo:

“Si decise adunque al Castello di Fratta che il general Bonaparte era un essere immaginario, [...] un nome vano immaginato dal Direttorio a lusinga delle orecchie italiane. Ma due mesi dopo quell’essere immaginario, dopo vinte quattro battaglie, e costretto a chieder pace il Re di Sardegna, entrava in Milano applaudito festeggiato da quelli che il Botta chiama utopisti Italiani.”³⁹

Si tratta in realtà di un altro esempio atipico perché in questo caso l’apparente citazione di Botta non è tratta dallo storico piemontese ma dal *Sommario della storia d’Italia* di Cesare Balbo uscita nel 1856 (“Buonaparte [...] entrò in Milano [...] trionfante e applaudito da’ repubblicani o, come li chiama Botta, gli ‘utopisti’ italiani”).⁴⁰ Ma il caso è

³⁷ Ivi, vol. I, p. 501. Il rinvio, segnalato dal curatore, è a G. Cappelletti, *Storia della Repubblica di Venezia*, Venezia, G. Antonelli, 1850-1855, vol. XII, p. 444: “si doveva usare col senato il metodo prescritto dal celebre Boerhaave, il quale prescriveva d’inzuccherare le sue pillole amare, acciò l’ammalato inghiottisse senza gustarne l’intera amarezza”.

³⁸ Si veda F. Samaritani e P. Zambon, *Nota nieviana: la biblioteca di casa Nievo*, cit., p. 61.

³⁹ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, pp. 638-639 (e si veda il relativo commento).

⁴⁰ Cfr. C. Balbo, *Della storia d’Italia dalle origini fino ai giorni nostri. Sommario*, a cura di F. Nicolini, Bari, Laterza, 1914, vol. II, p. 136.

forse ancor più complesso perché al reimpiego di Balbo si sovrappone anche una memoria letteraria, l'attacco della dedica foscoliana all'ode a *Bonaparte Liberatore* del 1799, che a sua volta sembra determinare l'andamento sintattico del periodo nieviano:

“Io ti dedicava questa Oda quando tu, vinte dodici giornate e venticinque combattimenti, espugnatte dieci fortezze, conquistate otto provincie, riportate centocinquanta insegne, quattrocento cannoni e centomila prigionieri, annientati cinque eserciti, disarmato il re sardo, atterrito Ferdinando IV, umiliato Pio VI, rovesciate due antiche repubbliche, e forzato l'imperatore alla tregua, davi pace a' nemici, costituzione alla Italia, e onnipotenza al popolo francese.”⁴¹

Da tempo, ormai, diversi interventi hanno messo in luce l'uso apparentemente spregiudicato che Nievo fa delle sue fonti storiografiche.⁴² Dagli storici utilizzati con maggiore assiduità (a seconda dei contesti Botta, la *Storia della Repubblica di Venezia* di Giuseppe Cappelletti, la *Vita di Ugo Foscolo* di Giuseppe Pecchio) egli attinge non solo le notizie necessarie alla resa del quadro storico, ma spesso anche il materiale linguistico ed espressivo: singoli sintagmi o spezzoni interi di discorso. Si pensi a questi esempi, riferiti a Cappelletti:

“Io stesso, aggiungeva egli nel suo patriarcale veneziano, io stesso essendo a Vienna durante i torbidi della Polonia udii più volte ripetere: *Questi Signori Polacchi non vogliono aver giudizio; li aggiusteremo noi*. Se v'ha stato che abbisogni di

⁴¹ U. Foscolo, *Bonaparte Liberatore*, in Id., *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. Bézzola, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. 331-332. La dedica a Bonaparte sembra evocata ironicamente altrove nel romanzo: “quel gran principio dell'eguaglianza lo aveva preso sul serio, tantoché avrebbe scritto al tu per tu una lettera di consiglio all'Imperator delle Russie e si sarebbe stizzito che le imperiali orecchie non lo ascoltassero” (cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 734).

⁴² Per un quadro complessivo delle fonti si veda S. Casini, *Introduzione*, ivi, pp. LXIII-LXXVII. Per analisi di dettaglio si veda G. Nicoletti, *Ugo Foscolo 'personaggio' fra Rovani e Nievo*, in Id., *Il 'metodo' dell'“Ortis” e altri studi foscoliani*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 205-211; U. M. Olivieri, *Narrare avanti il reale. Le “Confessioni d'un Italiano” e la forma romanzo nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 75-83; T. Iermano, *Il Nievo delle “Confessioni” e la rivoluzione napoletana del 1799*, in “Problemi”, XC, 1991, pp. 41-59.

concordia è il nostro. Noi non abbiamo forze; non terrestri, non marittime, non alleanze. Viviamo a sorte, *per accidente*, e viviamo colla sola idea della prudenza del governo”;⁴³

“ [...] me son trovà mi a Vienna nei tempi torbidi della Polonia; e là ho sentido più volte ripeter: *I signori Polacchi no i vol aver giudizio, i vol contender fra de lori; la giusteremo nu* [...]. Se ghà stato, che abbia bisogno de concordia, semo nu, che no gavemo forze, non terrestri, non marittime, non alleanze; vivemo a sorte, per accidente, e vivemo colla sola idea della prudenza del governo della Repubblica Veneziana”;⁴⁴

ancora a Cappelletti:

“La Conferenza si radunò per la prima volta la sera del trenta aprile nelle camere private del Doge. Questi spifferò un esordio che principiava: *La gravità e l'angustia delle presenti circostanze* – ma le sciocchezze che vi si dissero poi se designarono bassamente l'angustia non corrisposero affatto all'accennata gravità delle circostanze”;⁴⁵

“Questa illegale e spuria *Conferenza* radunossi per la prima volta la sera del 30 aprile, nella camere private del doge [...]. Parlò primo il doge e disse: “La gravità e l'angustia delle presenti circostanze chiama [...]”;⁴⁶

e a Botta:

“Egli volle essere decapitato supino per guardar il filo della mannaia, e forse il cielo [...]”;⁴⁷

“Volle essere decapitato supino per veder la mannaia, che gli doveva tagliar il collo.”⁴⁸

Insieme alle parole dei personaggi storici (non di rado gli episodi selezionati possiedono un certo effetto scenico già nel testo di partenza) risuonano nel romanzo le parole degli storiografi, sia quando l'autore

⁴³ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 381

⁴⁴ G. Cappelletti, *Storia della Repubblica di Venezia*, cit., vol. XII, p. 380.

⁴⁵ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, pp. 711-712.

⁴⁶ G. Cappelletti, *Storia della Repubblica di Venezia*, cit., vol. XIII, p. 280.

⁴⁷ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 1079.

⁴⁸ C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Italia, 1834, p. 400.

accoglie “la ‘voce’ ideologica”⁴⁹ della sua fonte sia quando se ne distanzia.⁵⁰ Non mancano del resto aggiunte o deformazioni ironizzanti del narratore, anche per conformare il discorso ai toni medi a lui più connaturati (benché non esclusivi).⁵¹ Così Pio VI, che nel testo di Botta “continua a starsene nelle sue stanze del Vaticano” durante i moti rivoluzionari del 1798, in Nievo con accentuazione comica “sta chiuso nel Vaticano fra Svizzeri e preti”.⁵² E il doge di Cappelletti “camminando più volte su e giù per la stanza, proferiva sbigottito e quasi senz’avvedersene queste parole: *Sta notte no semo sicuri ne anche nel nostro letto*”, ma in Nievo “passeggiando su e giù per la stanza” si “tira le brachesse sul ventre” prima di pronunciare le stesse parole (in questo caso conservate e anzi marcate nella loro dialettalità: “*Sta notte no semo sicuri gnanca nel nostro letto*”).⁵³

Se è vero che procedimenti analoghi emergono nella scrittura giornalistica di Nievo (quella satirica e quella saggistica),⁵⁴ si potrebbe essere tentati di collegarli alla notoria celerità della sua penna, da sempre

⁴⁹ U. M. Olivieri, *Narrare avanti il reale. Le “Confessioni d’un Italiano” e la forma romanzo nell’Ottocento*, cit., p. 75.

⁵⁰ Pensiamo per esempio all’incoronazione di Napoleone: si veda I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1151.

⁵¹ Sui principi retorici che informano le riscritture storiografiche di Nievo, primo fra tutti l’*amplificatio*, si veda U. M. Olivieri, *Narrare avanti il reale. Le “Confessioni d’un Italiano” e la forma romanzo nell’Ottocento*, cit., pp. 79-81. Per la medietà della voce di Carlino si veda P. V. Mengaldo, *Appunti di lettura sulle “Confessioni” di Nievo*, in “Rivista di letteratura italiana”, II, 1984, pp. 495-499 e S. Romagnoli, *Le Confessioni d’un Italiano*, in Id., *Di Nievo in Nievo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 221-244.

⁵² Cfr. C. Botta, *Storia d’Italia dal 1789 al 1814*, cit., p. 275 e I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 975.

⁵³ Cfr. G. Cappelletti, *Storia della Repubblica di Venezia*, cit., vol. XIII, p. 282 e I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 713.

⁵⁴ Si veda S. Garau, “*La morbida rivista de’ Due Mondi*”. Nievo lettore della “*Revue des Deux Mondes*”, cit., pp. 315-339.

spinta dall'esigenza di "scrivere, scrivere, scrivere...".⁵⁵ Più in particolare verrà da pensare ai rapidi tempi di stesura del romanzo, scritto in un anno appena, "disperatamente [...] a quattro mani".⁵⁶ Ma parlare di un atteggiamento compilativo o al limite del plagio⁵⁷ sarebbe riduttivo, poiché la riscrittura nieviana dei testi storiografici

"[...] non è solo una questione stilistica, filologica o formale relativa a singole porzioni testuali, che alla fine farebbe apparire [...] l'atteggiamento di Nievo verso le sue fonti come sostanzialmente passivo e subordinato. Va invece sottolineata la portata assolutamente inedita dell'operazione compiuta da Nievo, in quanto essa si confronta non con un testo, ma con un intero *corpus* di testi storici [...]. La riscrittura delle *Confessioni*, pur esercitandosi a livello testuale, va intesa perciò su un più vasto piano culturale, in quanto coinvolge e 'riscrive' un'intera cultura."⁵⁸

3. Citazione letteraria: uso proverbiale e parodia

Di citazioni letterarie dirette o riconoscibili le *Confessioni* fanno un uso piuttosto parco. E tuttavia il libro della memoria di Altoviti contiene non solo i documenti privati di cui si è detto sopra ma anche altri libri, letture che riemergono in vario modo, anche in forma di citazione, soprattutto quando si tratta di testi legati alle zone più profonde e interiorizzate della sua cultura. Come suggerito dal concetto stesso del "libro" della "memoria", è proprio il "Nume domestico"⁵⁹ di Dante a occupare la posizione centrale nella memoria letteraria della voce narrante.

⁵⁵ Cfr. I. Nievo, *Lettere*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1981, p. 264 (lettera del 7 febbraio 1854 ad Andrea Cassa).

⁵⁶ Cfr. *ivi*, p. 506 (lettera del 19 luglio 1858 a Francesco Rosari). Si veda M. Allegri, *Le "Confessioni d'un Italiano" di Ippolito Nievo*, in *Letteratura italiana. Le opere*, diretta da A. Asor Rosa, vol. III: *Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 531-571.

⁵⁷ Di una "fin quasi sospetta 'ricettività' della pagina nieviana" parla G. Nicoletti, *Ugo Foscolo 'personaggio' fra Rovani e Nievo*, cit., p. 209.

⁵⁸ S. Casini, *Introduzione*, cit., p. LXIX.

⁵⁹ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 532.

Un “piccolo Dantino”⁶⁰ è l’unico libro che possiede e la sua prima lettura è presentata nei termini di una vera e propria ingestione (dove le parole di Dante rifluiscono nelle sue): “cominciasti ad aguzzarvi entro i denti, e per la prima volta giunsi fino al canto di Francesca che il diletto era minore d’assai della fatica. Ma in quel punto cominciasti ad innamorarmene”.⁶¹ È questa l’origine della precoce “religione” di cui il protagonista va tanto fiero, capace di evocare i valori politici e civili fondamentali per la lettura risorgimentale di Dante, ma anche di trasformare il grande classico in un modello dell’interiorità, in una guida dell’esistenza:

“ [...] vi siete accorti che questa religione Dantesca, creata da me solo, giovinetto non filologo non erudito, io me la reco a non piccola gloria [...], giacché più che i versi più che la poesia amava l’anima e il cuore di Dante. Quanto alle sue passioni, erano grandi forti intellettuali e mi piacevano in ragione di queste qualità, fatte omai tanto rare.”⁶²

Sin dall’*incipit* del resto Dante è evocato attraverso l’allusione alla “providenza, che governa il mondo” (“Io nacqui Veneziano ai 18 Ottobre del 1775, giorno dell’Evangelista San Luca; e morirò per la grazia di Dio Italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo”).⁶³ E con un’altra allusione dantesca, sempre in tema di morte, la parte proemiale si chiude rifacendosi a quel “gran mar de l’essere”:

“La mia esistenza temporale, come uomo, tocca omai al suo termine; [...] non ho altra speranza ed altra fede senonché essa sbocchi e si confonda oggimai nel gran mare dell’essere. La pace di cui godo ora, è come quel golfo misterioso in fondo al quale l’ardito navigatore trova un passaggio per l’Oceano infinitamente calmo dell’eternità.”⁶⁴

⁶⁰ Cfr. *ivi*, vol. I, p. 631.

⁶¹ Cfr. *ivi*, vol. I, p. 632.

⁶² *Ivi*, vol. I, p. 633.

⁶³ Cfr. *ivi*, p. I, p. 3 e D. Alighieri, *Paradiso*, XI, 28.

⁶⁴ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, pp. 9-10 e cfr. D. Alighieri, *Paradiso*, I, 113.

La citazione sarà ripresa esplicitamente da un altro personaggio nella seconda parte del romanzo:

“Molto si può tentare contro le malattie della carne e del sangue; ma lo spirito [...] dove sono i farmaci che guariscono lo spirito, dove gli istrumenti che ne tagliano la parte incancrenita per prolungar vita alla sana, dove l’incanto che lo richiami in terra quando una virtù irresistibile lo assorbe a poco a poco in quello che Dante chiamava il mare dell’essere?...”.⁶⁵

E nel capitolo conclusivo l’allusione ulissiaca all’“ardito navigatore” ritornerà richiamando ancora la terza cantica dantesca, quando il narratore sarà giunto al presente della vecchiaia e posto serenamente di fronte alla fine prossima (“La pace della vecchiaia è un placido golfo che apre a poco a poco il varco all’oceano immenso infinito, e infinitamente calmo dell’eternità”).⁶⁶

Il Dante di Altoviti è quello infernale e purgatoriale, una risorsa di immagini e parlar figurato (anche dove la ripresa non è letterale) che sembra espressione di quella memoria collettiva della *Commedia* che “formicola non soltanto di vere e proprie *auctoritates* [...] ma di applicazioni quotidiane e scadute di metafore e callidissime giunture”.⁶⁷
Alcuni esempi:

“ [...] nella selva selvaggia della vera vita militante e dolorosa”;⁶⁸

⁶⁵ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1316. Sul tema si veda V. Giannetti, *Nievo e la “religione dantesca”*, in “Lettere italiane”, LIV, 2002, p. 360.

⁶⁶ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1516.

⁶⁷ Cfr. G. Contini, *Un’interpretazione di Dante*, in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, p. 377.

⁶⁸ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., p. 1188 e si veda D. Alighieri, *Inferno*, I, 5. L’incipit della *Commedia* è ripreso anche in I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 803: “Allora lo smarrimento dello spirito ci fa traballare come ubbriachi e cader supini per non più rialzarci a mezzo il cammino della vita”.

“si opponevano [...] gridando che era un abominio [...] il rendersi come porci in brago schiavi solo dei commodi e dei godimenti;⁶⁹

“Sentii che l’opinione altrui non valeva nulla contra l’usbergo della mia coscienza”;⁷⁰

“Non piansi, tanto era impietrato di dentro come l’Ugolino di Dante”;⁷¹

“Venezia si ritrasse ultima dal campo delle battaglie italiane, e come disse Dante ‘A guisa di leon quando si posa’”.⁷²

Tessere dantesche di facile reimpiego si trovano anche nell’epistolario⁷³ e proprio nelle lettere Dante è l’autore citato con maggiore frequenza.⁷⁴ Nel complesso delle opere nieviane la frequenza dei richiami a Dante è paragonabile solo a quella riservata a Virgilio, studiato “di tutta schiena” dal protagonista del romanzo maggiore.⁷⁵ E non casualmente il “buon maestro del maestro mio”⁷⁶ è spesso ricordato in concomitanza con la memoria dantesca, come in queste righe delle *Confessioni*:

“S’avrà un bel che fare ma questo viluppo dell’uguaglianza e della dipendenza stenteremo ad accomodarlo; massime tra noi dove non v’è capo d’oca che non si

⁶⁹ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1417 e si veda D. Alighieri, *Inferno*, VIII, 50.

⁷⁰ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1187 e si veda D. Alighieri, *Inferno*, XXVIII, 115-117.

⁷¹ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 844 e si veda D. Alighieri, *Inferno*, XXXIII, 49.

⁷² I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, p. 1459 e si veda D. Alighieri, *Purgatorio*, VI, 66.

⁷³ Cfr. per esempio I. Nievo, *Lettere*, cit., p. 276 (lettera del 2 aprile 1854 ad Andrea Cassa): “Ma la mia coscienza / ‘Dietro l’usbergo del sentirsi pura’ / si riderà di questi sgraditi interpreti”(dove la citazione dantesca, a differenza del suo impiego nelle *Confessioni*, è ben evidenziata).

⁷⁴ Si veda P. V. Mengaldo, *L’epistolario di Nievo: un’analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 247-248.

⁷⁵ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 436,

⁷⁶ Cfr. Id., *A Virgilio*, in Id., *Le lucciole*, in Id., *Poesie*, cit., p. 378, con rinvio a D. Alighieri, *Inferno* IV, 46. Si veda V. Giannetti, *Nievo e la “religione dantesca”*, cit., p. 343.

approprii il famoso *Tu regere imperio populos* di Virgilio. – ‘Ed un Marcel diventa Ogni villan che parteggiando viene!’ ebbe a dire anche Dante.’⁷⁷

Alla coppia di Dante e Virgilio, peraltro, il canone nieviano aggiunge anche il nome di Giuseppe Giusti, “ingegno veramente Dantesco”⁷⁸ e “gran maestro” da cui l’autore ammette di “copiare con amore e con orgoglio”.⁷⁹ E se l’eredità di Dante è colta in primo luogo nelle finalità civili e morali di Giusti (“la collana delle sue satire è lo specchio dei vizii e delle corruzioni del nostro secolo, come le cantiche del Sommo Poeta sono il ritratto delle disarmonie civili e morali del trecento”),⁸⁰ nelle *Confessioni* traspare anche l’altro aspetto per cui la sua “severa Musa” è ricordata negli *Studii sulla poesia popolare e civile*, vale a dire una “lingua vigorosa e parlata” a cui il romanzo attinge di frequente, riprendendo singoli sintagmi senza segnalazione.⁸¹

I prelievi danteschi hanno spesso il valore di massime o sentenze

⁷⁷ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. II, pp. 949-950, con citazione di Virgilio, *Eneide*, VI, 51 e D. Alighieri, *Purgatorio*, VI, 125-126.

⁷⁸ Cfr. I. Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, in Id., *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996, p. 76.

⁷⁹ Cfr. Id., *Originali e plagiari*, in Id., *Versi (1854)*, cit., p. 35. L’accusa di un’eccessiva assimilazione ai modi di Giusti nella sua prima produzione poetica era stata mossa a Nievo da Carlo Tenca (si veda C. Tenca, *Di alcune recenti poesie italiane*. V., in “Il Crepuscolo”, V, 42, 15 ottobre 1854, p. 667). A questo giudizio alluderà ancora, rettificandolo, una recensione del 1856 ai *Versi (1855)*: si veda Id., *Saggi critici. Di una storia della letteratura italiana e altri scritti*, a cura di G. Berardi, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 260-261. Sul tema si veda A. Balduino, *Aspetti e tendenze del Nievo poeta*, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 9-29 e più in generale L. Felici, *L’ambigua presenza del Giusti*, in *Giuseppe Giusti. Il tempo e i luoghi*, a cura di M. Bossi e M. Branca, Firenze, Olschki, 1999, pp. 301-302.

⁸⁰ Cfr. I. Nievo, *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, cit., p. 76. Sulla linea che collega Virgilio, Dante e Giusti si veda anche Id., *L’“Eneide” di Virgilio tradotta in ottava rima da F. Duca [1859]*, in Id., *Scritti giornalistici*, cit., pp. 290-291.

⁸¹ Cfr. Id., *Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, cit., p. 76. Si veda inoltre Id., *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 166, p. 445, p. 522, p. 576.

generali (“la vita, che come sapete è *un correre alla morte*”),⁸² alla stregua di quella sapienza proverbiale (più di rado scritturale) a cui Altoviti si richiama sovente.⁸³ Proprio nel citato episodio della lettura di Dante il piano letterario e quello proverbiale sono espressamente accostati, e la scena si configura come un’ampia digressione ispirata da una citazione dantesca, a sua volta richiamata dal pensiero della Pisana (“Il pensiero della Pisana mi martellava sempre”):⁸⁴

“Alcuni versi di Dante mi stavano fitti in capo come tanti coltelli avvelenati...:

... indi s’apprende
quanto in femmina il foco d’amor dura
se l’occhio o il tatto spesso nol’ raccende.”⁸⁵

Quando, poco oltre, Nievo rievoca gli stessi versi del *Purgatorio*, la citazione si piega alle misure del proverbio:

“Tuttociò s’appicca poco a proposito col proverbio *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore*; ma a Dante è piaciuto applicar quel proverbio alla fedeltà delle donne, ed io ho tirato in campo lui, ed i miei studi scervellati di sessant’anni fa, come le memorie mi venivano”.⁸⁶

E l’espressione proverbiale, che pure traduce la citazione letteraria nel linguaggio più domestico della sapienza popolare, sembra costituire la base stessa del pensiero di Dante, secondo un principio già attivo nel primo romanzo *Angelo di bontà* (“Allora ebbe effetto in lui l’antico proverbio che

⁸² Cfr. *ivi*, vol. I, p. 629 e si veda D. Alighieri, *Purgatorio*, XXXIII, 54.

⁸³ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, pp. 21-22 e p. 55: “L’uomo propone e Dio dispone; questa volta almeno il gran proverbio non ebbe torto [...] l’è della giustizia come dell’altra roba, che più spende meno spende; ed i proverbi rade volte hanno torto”. Per esempi di citazione biblica si veda *ivi*, vol. I, p. 437 e vol. II, p. 1001. Sui proverbi nelle *Confessioni* si veda E. Testa, *Il narrare mescolato*, in *Id., Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 80.

⁸⁴ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 636.

⁸⁵ *Ivi*, vol. I, p. 631 e si veda D. Alighieri, *Purgatorio*, VIII, 76-78.

⁸⁶ I. Nievo, *Le Confessioni d’un Italiano*, cit., vol. I, p. 633.

l'Ariosto figurò in quella sua allegoria delle due fontane d'amore").⁸⁷ Come dichiara esemplarmente Gianfranco Contini: "Classico è ciò da cui [...] si possono estrarre parole immodificabili, trovandole verificate nella propria, pur inedita, esperienza".⁸⁸

Proprio Ludovico Ariosto d'altronde è un altro autore particolarmente caro al protagonista delle *Confessioni*, che da bambino lo incontra insieme alla "Contessina Clara" fra gli "avanzi" della "biblioteca"⁸⁹ di Fratta trasformandolo poi in occasione di gioco con la Pisana:

"La Pisana mi seguiva volentieri nelle mie scorrerie campereccio, quando non trovava in castello il suo minuto popolo da cui farsi obbedire. In questo caso la doveva accontentarsi di me, e siccome nell'Ariosto della Clara ella si aveva fatto mostrar mille volte le figurine, così non le dispiaceva di essere o Angelica seguita da Rinaldo, o Marfisa, l'invitta donzella, od anche Alcina che innamora e muta in ciondoli quanti paladini le capitano nell'isola. Per me io m'aveva scelto il personaggio di Rinaldo con bastevole rassegnazione; e faceva le grandi battaglie contro filari di pioppi affigurati per draghi, o le fughe disperate di qualche mago traditore, trascinandomi la mia bella come se l'avessi in groppa del cavallo."⁹⁰

Ariosto (insieme a Dante) è uno dei pochi autori citati esplicitamente nelle *Confessioni* e il narratore attribuisce alle sue parole un valore ancora proverbiale, con trasparente allusione alle *Satire*: "È segno che tutti si rassegnano a pigliar le cose come stanno; contenti di salvar la decenza colla furberia della gatta che copre di terra le proprie immondizie, come dice e consiglia l'Ariosto".⁹¹ Il romanzo di Nievo, del resto, offre altri esempi di

⁸⁷ Cfr. Id., *Angelo di bontà. Storia del secolo passato*, testo critico secondo l'edizione del 1856 a cura di A. Zangrandi, Venezia, Marsilio, 2008, p. 287. Il riferimento è a L. Ariosto, *Orlando furioso*, I, 78.

⁸⁸ Cfr. G. Contini, *Un'interpretazione di Dante*, cit., p. 374.

⁸⁹ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 131.

⁹⁰ Ivi, vol. I, pp. 178-179.

⁹¹ Cfr. ivi, vol. I, p. 103 e L. Ariosto, *Satire*, in Id., *Opere*, a cura di M. Santoro Torino, UTET, 1989, vol. III, p. 416 (V, 178-180): "si conduce all'opra / secretamente, e studia, come il gatto, / che la immondizia sua la terra copra".

questa lettura (per così dire) popolare dei poemi cavallereschi; si pensi all'immagine di Venezia come "isola fortunata", con allusione all'usanza ancora diffusa all'epoca tra i gondolieri della Serenissima di trasporre in canto le ottave della *Gerusalemme liberata*:

"Ma chi non conosce queste isole fortunate, sorrise dal cielo, accarezzate dal mare, dove perfino la morte sveste le sue nere gramaglie, e i fantasmi danzerebbero sull'acqua cantando le amoroze ottave del Tasso?"⁹²

Come in questo caso, le *Confessioni* accompagnano spesso la menzione dell'autore all'evocazione puntuale (ancorché non esplicita) del suo testo. Nell'episodio della lettura dei poemi cavallereschi da parte di Clara, per esempio, la contessina si perde con Erminia "sotto le piante ombrose" e la segue "nei placidi alberghi dei pastori"; con variazione delle "ombrose piante" e degli "alberghi solitari de' pastori" della *Gerusalemme*, forse per interferenza con il "placido albergo" del canto leopardiano *Alla primavera*.⁹³ O ancora, nell'episodio del suicidio di Leopardi, non solo egli è definito un altro "Jacopo Ortis"⁹⁴ ma il racconto esibisce puntuali reminiscenze foscoliane: pensiamo alla "tremenda tranquillità"⁹⁵ che segna il contegno del personaggio e prima di lui quello di Jacopo,⁹⁶ o

⁹² I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 375. Con la mediazione del *Child Harold* di Lord Byron (si veda *ibidem* il commento del curatore), il rinvio è a T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XV, 37, 3. Il giardino di Armida, del resto, è motivo topico nell'intera produzione nieviana: si veda S. Garau, "A cavalcione di questi due secoli". *Cultura riflessa nelle "Confessioni d'un Italiano" e in altri scritti di Ippolito Nievo*, cit., pp. 79-80.

⁹³ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 132. Si veda T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, VII, 1, 1 e 5, 6 e G. Leopardi, *Alla primavera o delle favole antiche*, in Id., *Canti*, edizione critica e autografi a cura di D. De Robertis, Milano, Il Polifilo, 1984, p. 66 (v. 24).

⁹⁴ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 821.

⁹⁵ Cfr. *ivi*, vol. II, p. 823.

⁹⁶ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, testo stabilito e annotato da M. A. Terzoli, in Id., *Opere*, vol. II: *Prose e saggi*, edizione diretta da F. Gavazzoni, Torino, Einaudi, 1995, p. 134: "E non t'avvedevi tu nella mia tremenda tranquillità

all'“illusione [...] svanita”⁹⁷ che motiva la decisione di Leopardi come quella di Jacopo.⁹⁸ Ed è comunque curiosa l'inversione delle fonti, come una sorta di rivelazione *ex negativo* del modello, che Nievo opera in chiusura dell'episodio, dove Leopardi si presenta come ispiratore di quello che è in realtà il suo ipotesto: “Quando anni dopo lessi le *Ultime Lettere di Jacopo Ortis* nessuno mi sconfiggè dal capo l'opinione, che Ugo Foscolo avesse preso dalla storia luttuosa del mio amico qualche colore qualche disegno fors'anco del cupo suo quadro”.⁹⁹

Se l'esordio delle *Confessioni* era associato a un preciso ricordo dantesco, anche le ultime parole del narratore, con l'invocazione finale alla Pisana morta ormai da tempo, sono sostenute da una memoria letteraria, questa volta moderna: “Per te sola, o divina, il cuore dimentica ogni suo affanno, e una dolce malinconia suscitata dalla speranza lo occupa soavemente”.¹⁰⁰ A questa chiara citazione dei versi centrali del sonetto foscoliano *Alla sera* (“Sempre scendi invocata, e le segrete / Vie del mio cor soavemente tieni”) non è estranea neppure l'eco non esplicita dei versi successivi a quelli citati:

“Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.”¹⁰¹

ch'io voleva prendere da te gli ultimi congedi?”

⁹⁷ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 825.

⁹⁸ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, cit., p. 116: “le illusioni sono svanite”.

⁹⁹ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 865.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, vol. II, p. 1518.

¹⁰¹ U. Foscolo, *Alla Sera*, in *Id.*, *Poesie* (1803), in *Id.*, *Poesie e carmi. Poesie, Dei Sepolcri, Poesie postume, Le Grazie*, a cura di F. Pagliai, G. Folena, M. Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985, p. 87 (vv. 7-14).

I versi di Foscolo, in questo bilancio finale di un'esistenza, ben corrispondono al "lungo solco" che il pensiero della Pisana fa intravedere a Carlino, "quasi a disegnar il cammino"¹⁰² verso una "eternità"¹⁰³ a cui già nelle pagine proemiali dichiarava di guardare con serenità: dopo aver raggiunto "la pace dell'animo", "senza timori e senza speranze che non siano eterne" e "libero" oramai dalle "passioni".¹⁰⁴

Le *Confessioni*, aperte nel nome di Dante, si chiudono così su quello di Foscolo, figura diversamente importante per le sue varie apparizioni nel romanzo come personaggio e con cui Nievo intrattiene un rapporto molto più problematico e ambivalente.¹⁰⁵ A illustrarlo può essere sufficiente un solo esempio, poiché proprio l'*explicit* del medesimo sonetto foscoliano fornirà a Nievo la chiave per quell'ironica caratterizzazione di Foscolo come "giovinetto ruggitore e stravolto"¹⁰⁶ che spicca nell'undicesimo capitolo. E anche altrove, ma ora senza intenti parodici, la descrizione del poeta è affidata da Nievo alle sue stesse parole riprese dalla chiusa del sonetto *Solcata ho fronte, occhi incavati e intenti*, con citazione variata: "Ben era quel Foscolo che diede l'ultima pennellata al suo ritratto dicendo: 'Morte sol mi darà pace e riposo!'"¹⁰⁷ È un ulteriore esempio dell'uso

¹⁰² Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 1517.

¹⁰³ Cfr. *ivi*, vol. I, p. 10.

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, vol. I, p. 9.

¹⁰⁵ Sulla parabola della rappresentazione di Foscolo nelle *Confessioni* si veda C. Dionisotti, *Appunti sul Nievo*, in *Id., Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 343-345. Per il quadro bibliografico si veda G. Maffei, *Nievo*, cit., p. 359.

¹⁰⁶ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 734. Suggestiti dal verbo foscoliano ("ruggie") sono altri epiteti come quello del "leoncino di Zante" o dell'"orsacchiotto repubblicano ringhioso e intrattabile" (cfr. *ibidem*). Si veda Nicoletti, *Ugo Foscolo 'personaggio' fra Rovani e Nievo*, cit., p. 202.

¹⁰⁷ Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. II, p. 981 e U. Foscolo, *Solcata ho fronte, occhi incavati e intenti*, in *Id., Poesie* (1803), cit., p. 93 (v. 14): "Morte sol mi darà fama e riposo".

reiterato di una medesima citazione, in questo caso già integrata nella perifrasi che indicava Foscolo nei versi degli *Amori* nel 1855:

“ [...] il figlio
della bella Zacinto, irrequieta
mente cui morte sol diede riposo.¹⁰⁸

In entrambe le riprese, forse non a caso, scompare l'elemento della “fama”: “non so”, scrive Altoviti, “se la gloria del cantor dei Sepolcri abbia mai uguagliato i desiderii e le speranze dell'author di Tieste”.¹⁰⁹ Del resto, proprio a questa rappresentazione di un “Foscolo non pienamente conforme allo stereotipo invalso”, in piena linea con i presupposti demistificanti che informano la biografia di Pecchio, non fu forse estranea l'intenzione di contribuire al “ridimensionamento diseroicizzante” del personaggio rispetto al mito, alla sua fama appunto, risorgimentale.¹¹⁰ Reimpiegare per riscrivere, potremmo dire ancora, con occhio all'uso delle citazioni storiografiche, dal momento che le *Confessioni* “sono storia anche dove paiono favola. E sono storia letteraria, non meno che politica”.¹¹¹

¹⁰⁸ I. Nievo, *Gli Amori*, cit., p. 138 (vv. 333-335).

¹⁰⁹ Cfr. Id., *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., vol. I, p. 734.

¹¹⁰ Cfr. G. Nicoletti, *Ugo Foscolo 'personaggio' fra Rovani e Nievo*, cit., p. 199 e p. 197.

¹¹¹ Cfr. C. Dionisotti, *Appunti sul Nievo*, cit., p. 343.

Copyright © 2015

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies